

**ARCIDIOCESI DI  
S. ANGELO DEI LOMBARDI – CONZA – NUSCO – BISACCIA**

**EPISCOPIO: Piazza Domenico Fischetti, 1  
83054 S. Angelo dei Lombardi (Av)  
Tel. e Fax 0827 23555 - cell. 348 9379255  
E-mail: donfrancoa@virgilio.it  
donfranco@diocesisantangelo.it**

**CURIA: Via Belvedere, 1  
83054 S. Angelo dei Lombardi (Av)  
Tel. 0827 23039 - Fax 0827 216114  
E-mail: arcidiocesi@email.it  
curia@diocesisantangelo.it**

**[www.diocesisantangelo.it](http://www.diocesisantangelo.it)**

In copertina:

*Logo del XXIV Convegno Pastorale Diocesano, Altopiano del Laceno, 21/22 Settembre 2007*



**NEL GIORNO  
DOPO IL SABATO...**

Piano Pastorale Diocesano  
2007/2010



# INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>NEL GIORNO DOPO IL SABATO...</b>	<b>PAG. 7</b>
<b>INTRODUZIONE</b>		<b>PAG. 11</b>
<b>CAPITOLO I.</b>	<b>LA COMUNITÀ PARROCCHIALE</b>	<b>PAG. 17</b>
	1. Uno sguardo alla nostra realtà diocesana	Pag. 18
	2. La parrocchia comunità di fedeli	Pag. 23
	3. Una comunità più credente e credibile	Pag. 28
<b>CAPITOLO II.</b>	<b>IL "GIORNO DEL SIGNORE"</b>	<b>PAG. 33</b>
	1. L' "ottavo giorno" nelle nostre comunità parrocchiali	Pag. 34
	2. La Domenica Giornata della Risurrezione di Cristo	Pag. 36
	3. Una celebrazione curata che generi comunione	Pag. 41
<b>CAPITOLO III.</b>	<b>L'ANNO LITURGICO</b>	<b>PAG. 45</b>
	1. Tempo di grazia nella nostra Chiesa particolare?	Pag. 46
	2. Memoriale solenne delle azioni salvifiche di Dio in Gesù Cristo	Pag. 48
	3. Proposta di un itinerario catecumenale	Pag. 53
<b>BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE</b>		<b>PAG. 61</b>



Così comincia il racconto della risurrezione secondo il quarto vangelo (Gv 20, 1). L'indicazione è preziosa, quasi suggerendo una pista obbligata per l'incontro con il Vivente. Ogni giorno ha la sua importanza, perché ricco di esperienze e di impegni. In ognuno di essi è data all'uomo la possibilità di aprirsi alla visita dell'Eterno, da accogliere con prontezza e fiducia. Per il popolo ebraico c'è, tuttavia, un giorno diverso da tutti gli altri. Il "sabato" non è solo il giorno del riposo e dell'ascolto, ma molto di più. In esso tutti possono ritrovare nella libertà il giusto rapporto con il tempo, riconoscendo che non ci appartiene. È dono di Dio e come tale va vissuto. Esige rispetto, annuncia novità, anticipa la fine. È *il giorno del Signore!*

Con la risurrezione di Cristo il tempo dell'attesa è oramai superato. L'opera meravigliosa compiuta dal Padre va ben oltre il limite dei nostri giorni. L'Eterno è entrato nel tempo per abitarlo, vincendo ogni resistenza. Non è stata sconfitta solo la morte, ma con essa ogni ostacolo alla pienezza della vita. Lo Spirito ha definitivamente aperto gli orizzonti della storia umana al Mistero che ci sovrasta e ci attira. **"Nel giorno dopo il sabato"** nasce una nuova comunità, dove la fede e la speranza sono accolte come dono pasquale del Risorto. L'amore, finalmente effuso nei cuori dei discepoli, fonda la Chiesa e la rende missionaria. Il tempo continuerà a scorrere con le sue contraddizioni. Ma per i cristiani la Domenica sarà per sempre *il Signore dei giorni*, l'annuncio di quel Giorno senza il quale... non possiamo vivere!

Il piano triennale che consegno con gioia e trepidazione alla nostra Chiesa diocesana ha quest'unico obiettivo: aiutare le comunità parrocchiali a riscoprire la bellezza e la ricchezza del "giorno del Signore", da vivere secondo i ritmi stabiliti dall'anno liturgico. Questa scelta pastorale è nata dall'ascolto di tutte le realtà ecclesiali. Tramite un questionario formulato sulla falsariga di quello inviato dalla Santa Sede in preparazione alla "Visita ad limina", ogni comunità ha potuto descrivere il proprio cammino di fede e raccontarsi nella verità. Al Consiglio Pastorale diocesano è toccato il delicato compito di raccogliere tutti i contributi e interpretarne le esigenze comuni. Siamo arrivati così all'annuale appuntamento del Convegno Pastorale con una "bozza" ampia e articolata, che è stata sottoposta all'esame dell'assemblea dei delegati. Si è trattato di un vero e proprio esercizio di "discernimento comunitario" che ora, con lo specifico apporto degli Uffici Pastoralisti e l'ultima approvazione dei Consigli Pastorale e Presbiterale, diventa Piano Pastorale per il triennio che conclude il primo decennio del nuovo millennio.

***Nel giorno dopo il sabato...*** Maria di Màgdala al sepolcro, i discepoli nel cenacolo e "otto giorni dopo" anche Tommaso, hanno "visto il Signore"! Il *giorno di Cristo Signore* sia anche per la Chiesa di Dio che è in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia sorgente di vita nuova. Vogliamo annunciare, celebrare, testimoniare Gesù: è Lui la nostra unica speranza! Crediamo che nel suo Nome c'è salvezza anche oggi, qui nella nostra amata terra dell'Alta Irpinia. Continuiamo a camminare insieme, ma senza lasciare nessuno ai margini della strada



o fuori dalla comunità. Il volto missionario delle nostre parrocchie risplenderà di nuova bellezza. Scelte concrete e coraggiose ci verranno indicate dallo Spirito se impareremo, alla scuola del Vangelo, a condividere con tutti la gioia dell'incontro con il Risorto. Egli, luce che splende nelle tenebre, continua a manifestarsi ai suoi amici e a portare a noi la vera pace...

**nel giorno dopo il sabato!**

**+ don Franco**

*vostro fratello vescovo*

Sant'Angelo dei Lombardi, 21 ottobre 2007

Giornata Missionaria Mondiale



## INTRODUZIONE

La Chiesa italiana, dal 16 al 20 ottobre 2006, ha celebrato a Verona il IV Convegno Ecclesiale Nazionale.

L'obiettivo che si prefiggeva, attraverso il tema scelto " *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*", era quello di dare un nuovo impulso allo slancio missionario delle nostre Chiese particolari. Per tale motivo venivano proposti tre indicatori di fondo:

- 1) il Mistero di Dio (progetto d'immenso amore per l'uomo di ogni tempo);
- 2) la questione antropologica (la vocazione dell'uomo compresa alla luce di Cristo);
- 3) la missione della Chiesa (l'annuncio della Buona Notizia all'uomo contemporaneo).

Dall'agenda pastorale che, in seguito, le giornate di Verona hanno consegnato alla Chiesa italiana sono, pertanto, emerse le seguenti priorità:

- il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa;
- la testimonianza come forma della vita cristiana declinata negli ambiti fondamentali dell'esistenza umana: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza;
- il riscoprire e il rilanciare una pastorale unitaria, che senza settorializzazioni e frammentazioni dà un'attenzione maggiore alle persone e alle famiglie, ed integrata, capace cioè di mettere in rete le molteplici risorse delle parrocchie;
- una comunità cristiana capace di vivere, in un clima fraterno e dialogico, una triade di parole indivisibili: comunione-corresponsabilità-collaborazione.

Attraverso la recente Nota pastorale " *Rigenerati per una speranza viva*", i Vescovi italiani

hanno ritenuto doveroso e opportuno riconsegnare il messaggio e il metodo di Verona alle Chiese particolari che sono invitate ad innervare le loro scelte pastorali sulle linee di fondo, innanzi citate, attraverso una condivisa e urgente convinzione: quella di "accelerare l'ora dei laici" per favorire "con" e "per" loro una nuova stagione formativa.

Considerando tali snodi e quelli degli orientamenti pastorali proposti per il decennio, inerenti all'iniziazione cristiana, dopo un'attenta analisi del contesto socio-religioso della nostra Chiesa particolare, il Piano Pastorale Diocesano è stato articolato individuando tre priorità, da considerare come *assi portanti* :

- 1) La comunità parrocchiale
- 2) Il "Giorno del Signore"
- 3) L'anno liturgico

La consequenzialità di tale scelta scaturisce dal ritenere logico che solo in una comunità parrocchiale credente e credibile sia possibile vivere pienamente la gioia pasquale e la passione per il Regno, sperimentando la presenza del Risorto nell'Eucaristia domenicale celebrata durante l'anno liturgico.

Le priorità sono state individuate, inoltre, riflettendo sui seguenti interrogativi di fondo:

- Come può risuonare l'annuncio di Gesù in questa nostra terra?
- Come ridare vita alle nostre comunità parrocchiali per far celebrare e vivere la fede?
- Come pensare ad una pastorale modulata sull'anno liturgico?

Il Piano Pastorale, pertanto, è stato strutturato in tre capitoli, in ognuno dei quali, sviluppando i suddetti assi portanti (la comunità parrocchiale, il giorno del Signore e l'anno liturgico) si è optato per la modalità esplicativa del *vedere-giudicare-agire*.

Inoltre, per tale scelta metodologica espositiva, ogni capitolo è stato sistematicamente suddiviso in tre ulteriori paragrafi: il primo paragrafo riguarda la lettura della realtà diocesana, senza avere la pretesa di compierne un'analisi esauriente; il secondo propone una chiave interpretativa ispirata al magistero della Chiesa; il terzo, infine, indica le piste pastorali da percorrere, insieme, in questo triennio.

Ogni capitolo, poi, inizia con un interrogativo di fondo che diviene filo conduttore per la lettura dei contenuti in esso esplicitati.

Il Piano Pastorale Diocesano, infatti, strutturato come un *percorso di nuova evangelizzazione* a medio termine (triennale), non conclusivo, intende offrire un possibile cammino ecclesiale di iniziazione cristiana per la scoperta o la riscoperta della fede.

Incentrato su un *rinnovato ascolto* della Parola, proposta e proclamata nei prossimi anni liturgici<sup>1</sup> si prefigge, così, di recuperare la *centralità di Cristo* nella vita di fede delle comunità parrocchiali e dei singoli fedeli.

In tale cammino ecclesiale, la narrazione del Vangelo offerta come esperienza di vita, no-

---

<sup>1</sup> NOTA ESPLICATIVA: Anno liturgico A (2007-2008): Vangelo secondo Matteo; Anno liturgico B (2008-2009): Vangelo secondo Marco; Anno liturgico C (2009-2010): Vangelo secondo Luca.

vità e sorpresa diventa, pertanto, modalità essenziale per la riscoperta di ciò che è il cuore del Mistero della nostra fede perché: *“In un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza!”*<sup>2</sup>.

Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia<sup>3</sup>.

Tenendo conto che l'evangelizzazione non è impegno riservato agli specialisti, ma compito prioritario di tutta la comunità, quest'ultima, per tale motivo, dovrà riappropriarsi sia della sua possibilità di essere *luogo ordinario* dell'iniziazione cristiana sia della sua responsabilità di essere *luogo di comunione* per poter crescere anche nella corresponsabilità, nella ministerialità e nella diocesanità.

Ponendosi, inoltre, come *ricominciante* la parrocchia, attraverso la successione delle tappe dell'anno liturgico, è sollecitata a ridare centralità al *Giorno del Signore* con un'Eucaristia domenicale non solo celebrata ma anche vissuta. Occorre, pertanto, soffermarsi a riflettere se le tante messe, forse troppe, siano celebrazioni gioiose, coinvolgenti e partecipate fino a diventare sacramento di comunione e carità.

La comunità parrocchiale, peraltro, è chiamata ad essere *casa accogliente* nella quale

---

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, Discorso al Convegno di Verona, 19 ottobre 2006.

<sup>3</sup> Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale “L'iniziazione cristiana. Itinerari per il risveglio della fede cristiana”, n. 32.

abita la "famiglia di Dio"<sup>4</sup>.

Per tale motivo, come *famiglia di famiglie*, la parrocchia missionaria fa di queste ultime un luogo privilegiato della sua azione, considerando la famiglia non solo destinataria, ma anche vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte<sup>5</sup> in quanto dimensione irrinunciabile di tutto l'agire della pastorale della Chiesa.

La comunità parrocchiale, pertanto, come *comunità domestica*, favorendo l'ascolto-dialogo tra i suoi membri e con i lontani, deve ricostruire, con coraggio ed umiltà, relazioni personali autentiche e sincere in grado di far vivere una fraterna comunione, presupposto indispensabile per una testimonianza credibile, che faccia esclamare coralmente con stupore evangelico: "**È bello essere Chiesa... Signore, per noi è bello essere qui!**".

---

<sup>4</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 6.

<sup>5</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n. 9.





## **CAPITOLO I**

### **LA COMUNITÀ PARROCCHIALE**

*Come la parrocchia può iniziare alla vita della comunità per rendere vivibile la vita di fede?*

## 1. Uno sguardo alla nostra realtà diocesana

La nostra Chiesa particolare<sup>6</sup>, risultante dalla fusione di 7 antiche diocesi (Conza, Sant' Angelo dei Lombardi, Nusco, Bisaccia, Frigento, Montemarano e Monteverde) attualmente è costituita da 36 parrocchie distribuite in 30 comuni situati su un territorio di 1290 kmq.

Essa ha condiviso e condivide *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (...) ed è realmente e intimamente solidale”*<sup>7</sup> con la storia dell’Alta Irpinia che, segnata dalla tragedia del terremoto del 1980, ha visto la popolazione locale impegnata, con tenace laboriosità, nel ricostruire oltre il tessuto urbano dei propri paesi distrutti dal sisma, anche la vita religiosa, sociale, culturale, economica e politica.

In tale difficile contesto, tutt’oggi, la comunità cristiana svolge il suo ruolo decisivo di “lievito nella massa”, promovendo costantemente i valori evangelici.

Come coscienza critica, così, di fronte alle miopie e ai pericoli generati dal secolarismo e dal relativismo, si sente voce di coloro che subiscono ingiustizie o vivono difficoltà socio-economiche.

Infatti, il problema principale che si riscontra all’interno della nostra realtà diocesana è quello della disoccupazione: molte famiglie sono costrette a veder partire i propri figli o addirittura l’intero nucleo per cercare un lavoro dignitoso in città lontane o altre nazioni.

---

<sup>6</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica Lumen Gentium, n. 23.

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale Gaudium et Spes, n. 1.

Tutto ciò, oltre ad impoverire demograficamente e culturalmente la comunità cristiana, poiché si assiste inermi ad una fuga di cervelli, provoca anche un senso di smarrimento soprattutto nei giovani che, spesso delusi, a volte trovano soluzioni fuorvianti nella droga o nell'alcool.

Tuttavia, nonostante tali problematiche, molti di essi, speranza della Chiesa e dell'Irpinia, sono desiderosi di offrire il loro valido contributo per la crescita della realtà socio-economica. Spesso, però, non trovano in coloro che amministrano la vita pubblica quella disponibilità che schiude le porte ad una corresponsabilità culturale e politica, poiché prevale ancora l'idea che il politico debba privilegiare gli interessi dei pochi amici più che essere al servizio di tutti.

Tale erroneo concetto di bene comune, vissuto nella quotidianità come un comportamento abituale, a volte contamina anche l'agire etico dei membri della comunità parrocchiale.

La maggior parte dei giovani, tuttavia, ricchi di talenti, vivendo ancora con sani principi, è generosa, aperta e disponibile al dialogo.

Nelle nostre comunità, per tale motivo, le evidenti difficoltà non soffocano il desiderio di riscatto e non sopprimono la volontà di sollevarsi da una situazione culturale che si va appiattendendo verso il basso.

In una terra che, nel passato e nel presente, ha fatto e fa registrare iniziative culturali di spessore internazionale, è avvertita come urgenza la necessità di uscire da una logica individualistica per aprirsi ad orizzonti più ampi che diano un'opportunità di crescita comune e di partecipazione condivisa.

In tale contesto le comunità parrocchiali cercano di testimoniare il Crocifisso Risorto a volte con entusiasmo, a volte con fatica in momenti di sconforto, ma sempre consapevoli dell'urgenza di fare il possibile per favorire l'incontro con *l'Amico-Dio*, l'unico capace di dare senso alla vita dell'uomo ed indirizzare sulle strade della felicità evangelica il popolo dell'Alta Irpinia.

Nelle parrocchie, dunque, si avverte l'esigenza di annunciare il Salvatore in un mondo che cambia velocemente. Tuttavia, il passaggio da un'evangelizzazione tradizionale ad una al passo con i tempi non è semplice ed automatico; per questo, nella prassi pastorale, si cerca di adeguare i metodi alle esigenze religiose dell'uomo della nostra terra.

Le comunità parrocchiali, inoltre, stentano sia ad uscire dalla logica dell'isolamento, del fai da te, per lavorare in sinergia nelle quattro zone pastorali, di cui pochi conoscono la realtà, sia a realizzare un rapporto di reciproca collaborazione con la comunità diocesana, percepita per lo più esclusivamente come luogo di uffici dal quale partono direttive non sempre applicabili.

Questo atteggiamento le rende statiche, ripiegate sul già acquisito, felici di curare la pecorella rimasta e dimentichi delle novantanove che rischiano di perdersi, poiché si considerano le parrocchie erroneamente come dei sacramentifici o luogo di disbrighi burocratici.

È pur vero, però, che negli ultimi anni si assiste al tentativo di rinnovare la prassi pastorale per crescere soprattutto nella coscienza ecclesiale di essere comunità di chiamati.

Infatti, in diverse realtà parrocchiali, sono presenti centri di ascolto della Parola, gruppi di

catechisti ed operatori pastorali, associazioni ecclesiali e gruppi di preghiera che, in comunione con i parroci, pur nelle fragilità umane, sono i germogli di un rinnovamento suscitato continuamente dallo Spirito del Cristo Risorto.

Inoltre, parroci generosi, laici disponibili, religiosi e religiose che testimoniano le scelte radicali del Vangelo, si sforzano di vivere la corresponsabilità comunionale attraverso l'organismo del Consiglio Pastorale parrocchiale.

Purtroppo quest'ultimo non è stato costituito in tutte le parrocchie. A volte, dove è presente, è solo un gruppo di amici fidati che collabora con il parroco; altre volte, invece, un elenco formale di persone.

Occorre, pertanto, migliorare tale organismo in modo da incentivare una prassi pastorale che sappia leggere dal di dentro la realtà locale per offrire un servizio valido all'evangelizzazione, un servizio che, nella nostra realtà diocesana, si concretizza anche attraverso la formazione degli operatori pastorali.

Quest'ultima, tuttavia, vissuta e attivata attraverso varie proposte e incontri formativi, necessita di nuove modalità per rispondere alle sfide del tempo affinché: la catechesi sia rinnovata senza paure, la liturgia diventi fonte e culmine della vita della comunità e nella carità si intraprenda uno stile di vita che testimoni concretamente la salvezza e l'amore del Crocifisso Risorto per la Sua gente.

La strada va percorsa senza indugi e rimandi, pur nella povertà dei mezzi e delle strutture pastorali, per cercare percorsi comuni con un atteggiamento di solidale comunione ecclesia-

le che, evitando possibili chiusure, deve essere disposto al cambiamento, nella consapevolezza che è Cristo a far nuove tutte le cose.

## 2. La parrocchia *comunità di fedeli*

Dio Padre avendo a cuore il destino dell'uomo, nella Sua immensa misericordia, ha voluto rivelarsi irrompendo nella storia. Ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e ha riversato in lui il dono della socialità.

In che cosa consiste la dimensione sociale dell'uomo? Insieme alla chiamata personale alla beatitudine, l'uomo ha la dimensione sociale come componente essenziale della sua natura e della sua vocazione. Infatti, tutti gli uomini sono chiamati al medesimo fine: Dio stesso. Esiste, dunque, una certa somiglianza tra la comunione delle persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro nella verità e nella carità, poiché l'amore del prossimo è inseparabile dall'amore per Dio<sup>8</sup>.

La Chiesa essendo immersa nella storia, quale *Popolo di Dio*, santificata dal suo Fondatore, non può venir meno al suo compito primario: *"annunciare e testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli"*<sup>9</sup>.

Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani, perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita.

Per tale motivo, la Chiesa, oggi, è sempre più chiamata ad essere tutta vocazionale: al-

<sup>8</sup> Cfr. Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 401.

<sup>9</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", Introduzione, n 1.

l'interno di essa "ogni evangelizzatore deve prendere coscienza di diventare una lampada vocazionale, capace di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale con Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche" ( cfr. Nuove vocazioni per una Nuova Europa).

È un appello chiaro e forte all'evangelizzazione. Essa è il tema ampiamente sviluppato e ripreso anche nella Nota pastorale dei vescovi "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia".

L'impegno che nasce dal comando del Signore "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20) è quello di sempre ma, in un'epoca di cambiamento come la nostra, diventa nuovo perché l'odierno contesto sociale richiede modalità diverse ed efficaci circa la trasmissione della fede.

La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana.

Per tale motivo essa riguarda soprattutto il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio<sup>10</sup>.

E' necessaria, tuttavia, una precisazione circa l'etimologia del termine "parrocchia".

---

<sup>10</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n. 1.



Esso deriva dal greco *para-olkìa*, che significa "abitazione presso".

Chi abita presso qualcuno non è stabile, è uno straniero, uno che non ha lì la sua casa.

Parrocchia significa dunque "abitazione provvisoria", "dimora temporanea".

Questo termine, perciò, ci ricorda che siamo una comunità di pellegrini che viaggiano insieme verso la vera patria: il Cielo.

La *Christifideles Laici*, al n. 26, descrive la parrocchia affermando: "Essa non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio, è piuttosto la famiglia di Dio (...), una casa di famiglia, fraterna e accogliente".

Il nuovo Codice di Diritto canonico, invece, la definisce "una comunità di fedeli" (c. 515§ 1).

È interessante rifarsi al significato originario della parola "comunità". Alcuni autori fanno derivare questa parola dal latino *cum-munus*: mettere insieme i propri doni.

La parrocchia è, pertanto, la comunità dove si vive la condivisione dei beni e dei talenti e, nel suo interno, "la famiglia cristiana è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla, attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana"<sup>11</sup>.

Per tale motivo, la famiglia può essere considerata il nuovo punto di partenza per un rinnovamento ecclesiale e sociale e non soltanto il grande problema o la fonte dei problemi che affliggono la società.

---

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica "Familiaris consortio", n. 2.

Perciò, la comunità è vera se, come in una famiglia, si mettono in comune le proprie capacità e i beni; si vive l'uno per l'altro; ci si aiuta e ci si ama scambievolmente.

Va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma *in riferimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un' articolazione.

È la *diocesi*, infatti, ad assicurare il *rapporto del vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini*. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo.

Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come *"la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"*<sup>12</sup>.

Dunque, essa è una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, non una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi bensì *la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*.

È la parrocchia, infatti, a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società.

---

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n. 1.

Essa è *“il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi”*<sup>13</sup>.

Nella nostra Chiesa particolare, occorre chiedersi se in ogni comunità parrocchiale si vivono rapporti di prossimità, vincoli concreti di conoscenza e di amore; se si accede ai doni sacramentali al cui centro è l'Eucaristia; se ci si fa carico degli abitanti di tutto il territorio sentendosi poi mandati a tutti.

---

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *“Pastores gregis”*, n. 45.

### 3. Una comunità più credente e credibile

Perché la Chiesa sia realmente radicata in un luogo, presente tra la gente, salvaguardando il suo *carattere popolare*, la parrocchia, oggi, è chiamata ad una trasformazione qualitativa che la renda sempre più luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione al mistero di Cristo attraverso l'annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione dei sacramenti, il servizio della carità, la corresponsabilità ecclesiale e l'esercizio dei ministeri<sup>14</sup>.

Il cammino missionario della parrocchia, tuttavia, è affidato all'intera comunità perché sia responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo i doni che Dio ha fatto a ciascuno<sup>15</sup>. Per questo, occorre creare una mentalità vocazionale della vita nel rispetto e nella stima delle vocazioni, ponendo attenzione anche a quelle di speciale consacrazione.

Una parrocchia missionaria, pertanto, ha bisogno di *nuovi protagonisti*: una comunità che si senta tutta responsabile del Vangelo; sacerdoti più attenti a promuovere carismi e ministeri; laici disposti alla formazione culturale-religiosa. La modalità di questa esperienza formativa sarà studiata per la riproposta del *Corso teologico-pastorale*, già funzionante nella nostra Diocesi.

Ha bisogno, inoltre, di creare spazi di reale partecipazione alle associazioni ecclesiali e laicali; di una *pastorale integrata* per mettere in rete le molteplici risorse delle parrocchie e delle

---

<sup>14</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", n. 59.

<sup>15</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n. 12.

varie realtà diocesane ed, infine, di una *pastorale unitaria* incentrata sulla persona pensata nel suo *habitat* naturale: la famiglia<sup>16</sup>. Ogni famiglia, infatti, è da considerarsi una risorsa, non solo quelle che respirano armonia al loro interno, ma anche quelle segnate dal dolore e dalla sofferenza poiché anche in esse, o forse in misura maggiore, si cela un mistero d'amore. Per questo, nella prassi ecclesiale, occorre evitare una pastorale settorializzata per coinvolgere, invece, tutti e far in modo che ogni famiglia sia chiamata ad essere il soggetto e l'oggetto della pastorale stessa.

In particolar modo, a livello diocesano, per servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia si stanno realizzando due iniziative: la prima riguarda l'avvio di un *Progetto di pastorale familiare interdiocesano*, con le diocesi sorelle di Avellino e Ariano Irpino-Lacedonia; la seconda la costituzione di un *Centro per la Famiglia* che, con la collaborazione di un'équipe di specialisti e di figure qualificate, si pone a servizio delle famiglie, specie quelle in difficoltà o in situazioni particolari.

Un nuovo impulso missionario consisterà nell'attuare, come snodo centrale, la *pastorale dei volti*. Questa, incentrata sul reciproco rapporto di dialogo-conoscenza tra i singoli membri, permette alle persone presenti sul territorio, soprattutto ai laici che già offrono una qualsiasi forma di servizio ecclesiale, di collaborare concretamente secondo il proprio carisma o ministero, non come supplenti o aiutanti di, ma come corresponsabili di un ambito pastorale

---

<sup>16</sup> Cfr. Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 402.

(catechesi-liturgia-carità) o esistenziale (i cinque ambiti di Verona).

La parrocchia è chiamata, pertanto, ad essere *casa accogliente* e a riportare al centro la persona. Pur sperimentando alcune fatiche, deve essere risposta alle necessità del tempo attuale:

- ricostruendo relazioni autentiche attraverso l'ascolto-dialogo dei suoi membri, nella crescita di un rapporto di maggiore fiducia tra fedeli laici e pastori, tra comunità e comunità (parrocchie in rete);
- proponendo la *ministerialità dell'accoglienza*, donando un sorriso, per suscitare entusiasmo e instaurare incontri non formali che facciano vivere la bellezza di essere comunità;
- coltivando il senso di appartenenza poiché, radicata sul territorio, essa deve essere attenta alla persona, nelle sue problematiche odierne, e ai suoi bisogni concreti;
- istituendo la Caritas parrocchiale come organismo al servizio delle povertà e dei bisogni del territorio;
- promuovendo le opere-segno esistenti in Diocesi: Casa per tossicodipendenti "Porta del sole", Casa per la promozione della donna "Notar Vincenzo Ronca" e Centro a servizio dei disabili "Autilia Volpe";
- creando una nuova cultura lavorativa, fondata sulla legalità ed ispirata ai valori umani e cristiani della responsabilità personale, della solidarietà e della cooperazione, come segno di speranza per i giovani (Progetto Pollicoro);

- riproponendosi, anche nella fertilità, come luogo di formazione e di incontro aggregativo-culturale-religioso per coinvolgere le persone, le famiglie e le realtà sociali del territorio;
- dando centralità all'Eucaristia domenicale cuore della vita parrocchiale, perché la vita della parrocchia ha il suo centro nella domenica, giorno del Signore, e al centro della domenica vi è la celebrazione eucaristica;
- optando, nella prassi pastorale, per un ricentramento liturgico che dia forte centralità alla Parola, valorizzando anche i Gruppi di ascolto per inculturare il Vangelo nella vita della comunità.

La parrocchia deve assumere la *figura di Chiesa Eucaristica* ripartendo dal "Giorno del Signore", perché la sua dimensione comunitaria si manifesta nella celebrazione Eucaristica domenicale (*Sacrosanctum Concilium*, 42).

In questo giorno la comunità mostrerà il suo volto pasquale se il clima che si respira in essa è quello della gioia e i membri sono capaci di far festa!

In tale contesto, il concreto strumento missionario è il *Consiglio Pastorale Parrocchiale* che diventa:

- luogo dove è possibile progettare corresponsabilmente una comunità in cui ciascuno si sente in famiglia se l'accoglienza è vissuta come il volto autentico dell'amore;
- luogo di collegamento fra i tre fondamentali ambiti (catechesi-liturgia-carità), per ognuno dei quali occorrerà istituire la figura del referente;

- luogo di comunicazione permanente non solo tra i suoi membri, ma anche con la comunità parrocchiale e l'intera famiglia diocesana;

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, infatti, ha il compito di coinvolgere tutta la comunità affinché realizzi coralmemente la missione della Chiesa e la parrocchia diventi segno visibile di Cristo sul territorio.

Lo stile accogliente maturato individualmente e condiviso diventerà, così, stile comunitario umile e propositivo riscoprendo il dono del servizio reso ai fratelli non per portare se stessi, ma Cristo principio e fine del cammino della nostra vita perché solo *“uomini e donne con fede illuminata e vissuta rendono credibile Dio in questo mondo”*<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona 2006) *“Rigenerati per una speranza viva”*, n. 29.



## **CAPITOLO II**

### **IL “GIORNO DEL SIGNORE”**

*Come far vivere pienamente ai fedeli il Giorno del Signore perché sull'unica mensa sia spezzato l'unico pane della Parola e dell'Eucaristia?*

## 1. L' "ottavo giorno" nelle nostre comunità parrocchiali

Il "Giorno del Signore" chiama le comunità parrocchiali della nostra Chiesa particolare ad un profondo esame di coscienza e ad una volontà rinnovata di riaccendere la passione per annunciare a tutti il Cristo Salvatore.

Le nostre comunità sono consapevoli di tale responsabilità ma, osservando la vita domenicale parrocchiale, si ha la certezza che il cammino è lungo poiché, anche se vi è la piena coscienza che il "Giorno del Signore" sia punto di arrivo e di partenza per la concreta testimonianza del Vangelo, spesso lo si vive con una tiepida gioia pasquale, a causa di una non adeguata formazione liturgico-spirituale.

Così, dopo il "Giorno del Signore", segno di amore di Dio verso l'uomo ed icona dell'Amore trinitario, i singoli fedeli e la comunità fanno fatica a testimoniare la carità nelle diverse forme di servizio verso le vecchie e nuove povertà psico-socio-economiche (depressione, solitudine, droga, alcool, usura, disoccupazione ...).

Tuttavia, all'interno delle nostre comunità si nota anche la presenza di persone generose e disponibili alla missione, fedeli laici che impegnati nei diversi ambiti della pastorale insieme all'Arcivescovo, ai presbiteri, ai religiosi e alle religiose con umiltà, tenacia e abnegazione mettono a disposizione i propri carismi per "lavorare nella vigna del Signore".

La vita della parrocchia ha il suo centro nella domenica e al centro della domenica vi è la celebrazione dell'Eucaristia, tuttavia, pur se consapevoli di ciò, in molte comunità parrocchiali la qualità della celebrazione liturgica domenicale non è sufficientemente curata e spesso risulta improvvisata.

La vita quotidiana della comunità, inoltre, non è presentata all'altare con i suoi reali problemi e bisogni rimanendo ai margini della celebrazione eucaristica che, per tale motivo, è disancorata dalla propria dimensione esistenziale.

Si percepisce, peraltro, la necessità di recuperare e attuare una catechesi che, ricentrata sul significato della Pasqua settimanale, faccia vivere la domenica come tempo della comunione e della missione.

Un significativo e concreto aiuto la nostra Chiesa particolare lo attende anche dalle associazioni ecclesiali presenti sul territorio diocesano che, con i loro diversi carismi e in comunione con il nostro Arcivescovo e i presbiteri, si adoperano per la nuova evangelizzazione, nonostante la diffidenza che si percepisce, a volte, nei loro confronti in alcune comunità parrocchiali.

Dopo quanto esposto, è opportuno sottolineare che la scelta della centralità dell'Eucaristia domenicale, non è ancora percepita come il fondamento che dà il vero volto alla realtà ecclesiale poiché non si ha la piena consapevolezza che *"nella celebrazione della messa domenicale fiorisce il senso della comunità parrocchiale"*. (*Sacrosanctum Concilium*, n. 42)

## 2. La Domenica Giorno della Risurrezione di Cristo

La *Sacrosanctum Concilium* insegna: "Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente « Giorno del Signore » o « Domenica ».

*In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'eucaristia e così far memoriale della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li « ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti » (1 Pt 1,3).*

*Per questo la Domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro.*

*Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico" (n. 106).*

Nel citato numero della Costituzione Conciliare sulla Liturgia, la Domenica viene presentata nella sua essenza. Infatti vengono indicati:

- l'origine: giorno stesso della risurrezione di Cristo;
- il nome: Giorno del Signore;
- la celebrazione: riunirsi in assemblea, ascoltare la parola di Dio, partecipare all'Eucaristia;
- il mistero: far memoriale della passione, risurrezione e gloria del Signore Gesù per rendere grazie a Dio;
- l'importanza: fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico.

La comunità cristiana primitiva scelse la Domenica quale "Giorno del Signore" perché la domenica è il giorno della Risurrezione di Cristo. Come «*primo giorno della settimana*» (Mc 16,2), essa richiama la prima creazione; come «*ottavo giorno*», che segue il sabato, significa la nuova creazione inaugurata con la Risurrezione di Cristo. È diventata così, per i cristiani, il primo di tutti i giorni e di tutte le feste: *il Giorno del Signore*, nel quale Egli, con la sua Pasqua, porta a compimento la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio<sup>18</sup>.

I cristiani santificano la domenica e le altre feste di precetto partecipando all'Eucaristia del Signore, e astenendosi anche da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia o la necessaria distensione della mente e del corpo<sup>19</sup>.

La Nota pastorale "*Il Giorno del Signore*" chiarisce la suddetta affermazione: "*La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto in intima profonda letizia questo sacro giorno. La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato; esso è per lei un dono: può goderne, ma non può né manipolarlo né cambiarne il ritmo, il senso o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero.*

*Alla Chiesa non resta che impegnarsi in uno sforzo di intelligenza e d'amore che la condu-*

---

<sup>18</sup> Cfr. Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 452.

<sup>19</sup> Ibidem, n. 453.

*ca a penetrarne sempre più profondamente il senso, la fecondità e il valore, per rendere a sua volta il Giorno del Signore sempre più trasparente e persuasivo per l'uomo a cui lo deve annunciare (...). La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, depositaria della Nuova Alleanza nel suo sangue (cf Lc 22,20; 1 Cor 11,25), prese invece a celebrare il ricordo nello stesso giorno in cui il Signore è risorto ed è apparso ai discepoli e ha spezzato il pane per due di loro, a Emmaus (cf Lc 24,30). Egli stesso, infatti, aveva come suggerito e consacrato il ritmo settimanale del giorno da dedicare al suo ricordo, aparendo di nuovo, otto giorni dopo, agli Undici riuniti nello stesso luogo (cf. Gv 20,26).*

*Da allora il cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere dal bisogno no" (n. 3).*

*La citata Nota pastorale nel seguente numero sottolinea anche l'importanza del riconoscimento civile della Domenica, come giorno festivo, affermando: "Sorretta e animata dallo Spirito, la Chiesa, attraverso i secoli, ha conferito alla Domenica una fisionomia assai viva e ben caratterizzata: giorno dell'Eucaristia e della preghiera, giorno della comunità e della famiglia, giorno del riposo e della festa, giorno della libertà dalle cure e dalle fatiche quotidiane (specie per i più poveri, i servi, gli schiavi) nell'anticipazione della libertà ultima e definitiva dalla servitù e dal bisogno" (n. 4).*

Giovanni Paolo II, promotore instancabile della catechesi eucaristica, nella sua enciclica "Ecclesia de Eucharistia" aggiunge : "Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere dovun-

*que Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede, e insieme « mistero di luce ». Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: « si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero » (Lc 24,31)».*

Il Papa sollecita, inoltre, nella Lettera apostolica *"Dies Domini"*, a considerare la Domenica come giorno della gioia piena in Cristo, tempo di riposo ma anche di solidarietà: *"L'Eucaristia è evento e progetto di fraternità. Dalla Messa domenicale parte un'onda di carità, destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della domenica.*

*Se essa è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici « da soli »" (n. 72).*

Pertanto, ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò a cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello del dono che ha ricevuto considerando tale giorno il *"Giorno per eccellenza"* della fede, della speranza e della carità.

Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: colui che non ha potuto rispondere, che non ha voluto rispondere o che non ha neppure percepito la chiamata.

Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli: ognuno ne è responsabile per la sua

parte. Per tale motivo, affinché il lontano non si senta diverso, è necessario partire da se stessi per vedere nell'altro il Volto di Dio.



### 3. Una celebrazione curata che generi comunione

Merita una rinnovata attenzione il testo, già citato, della *Sacrosanctum Concilium*: "Nella celebrazione della messa domenicale fiorisce il senso della comunità parrocchiale".

La comunità cristiana è una comunità pasquale perché celebra il sacramento della Pasqua di Gesù. Nel memoriale della sua morte e della sua risurrezione c'è la sorgente della sua vita e l'essenza della sua storia.

Se qualcuno trova la messa della Domenica fredda e noiosa è perché le parole che pronunciamo e i gesti che compiamo non sono espressione di una vita donata, ma di un'esistenza fatta di gesti formali e riti abitudinari.

Nei vangeli è evidente che Gesù nel suo stile di vita prima ama, poi annuncia e infine celebra.

Pertanto l'itinerario di una comunità in cammino e di ogni singola persona in ricerca deve immergersi in questa circolarità evangelica secondo la quale dopo aver cercato e incontrato quel Gesù di Nazareth che è stato crocifisso ed è risorto lo si ama immensamente, per questo lo si annuncia (rimanere fedeli alla Parola è condizione essenziale per essere suoi discepoli) e si ha il desiderio di incontrarlo nuovamente nella celebrazione eucaristica.

Noi siamo chiamati ad incontrarci con Cristo, nient'altro potrà appagarci!

Inseriti in un cammino esistenziale nel tentativo di realizzarci, inseguendo ciò che non abbiamo, siamo spinti da Gesù ben oltre: verso l'incontro con Lui, verso la vita eterna che diviene la meta del nostro vagabondare, il senso della nostra esistenza!

Per questo è fondamentale che la comunità riparta dal "Giorno del Signore", giorno in cui

convocati da Lui, nella condivisione e nella comunione eucaristica, è possibile riconoscerLo nel gesto dello spezzare il pane.

Occorre, per tale motivo, imparare a "*preparare la Domenica*" affinché l'Eucaristia possa essere vissuta come memoriale della morte e risurrezione di Cristo e, come festa, diventi fonte ed apice della vita spirituale e culturale: momento più intenso della realtà ecclesiale, parrocchiale, familiare e sociale. Pertanto, *la qualità delle celebrazioni eucaristiche*, domenicali e festive, va curata in modo particolare per ritrovare il gusto della domenica:

- la Parola nella proclamazione e nell'omelia va presentata rispettando il significato dei testi e l'assemblea celebrante;
- la preghiera dei fedeli va considerata parte integrante della liturgia della Parola in cui la comunità celebrante, dopo aver ascoltato Dio Padre, a sua volta Lo invoca con la consapevolezza di essere ascoltata da Lui.
- il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite;
- i segni e i gesti devono essere veri, dignitosi ed espressivi, possibilmente spiegati al di fuori del contesto liturgico;
- la celebrazione deve avere un ritmo che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio<sup>20</sup> che, in particolar modo, va osservato all'atto

---

<sup>20</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n. 8.

penitenziale, dopo l'omelia e dopo la comunione;

Bisognerà, inoltre:

- favorire la qualità delle celebrazioni liturgiche aiutando a superare la mentalità legalista del "tu devi", poiché la messa festiva prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità, prima di essere un dovere è un bisogno esistenziale;
- prepararsi alla celebrazione, con la preghiera e la meditazione quotidiana della Parola, per esserne protagonisti e non spettatori;
- rivedere gli orari delle celebrazioni per evitare l'eccessiva frammentazione delle assemblee domenicali e tener conto, anche, dei mutati ritmi lavorativi, per favorire la comunità di tutti più che la comodità dei singoli;
- istituire necessariamente il Gruppo liturgico valorizzando il ministero degli animatori liturgici, dei lettori, dei cantori, dei ministranti, dell'accoglienza e del congedo.

L'Eucaristia domenicale, insomma, deve essere vissuta come il sacramento della nostra vita, gesto conviviale e comunitario, che dà senso all'esistenza cristiana, poiché chi partecipa ogni domenica al banchetto eucaristico acquista gli occhi per vedere Cristo anche in ogni gesto, in ogni parola, in ogni avvenimento.

La conclusione della celebrazione con l'invito: *"Andate in pace"*, non va intesa come avvertimento che tutto è finito, ma come l'impegno a portare nella vita la testimonianza della Carità, riconoscendosi nell'icona del Padre misericordioso.

Affermava don Tonino Bello: *"Fare la memoria di Cristo significa diventare i cristiani della*

*soglia: coloro che dicono a quanti stanno ancora dentro di uscire e a quelli che stanno ancora fuori di entrare!”.*

### **CAPITOLO III**

#### **L'ANNO LITURGICO**

*Come contestualizzare nella nostra comunità diocesana una pastorale modulata sull'anno liturgico?*

## 1. Tempo di grazia nella nostra Chiesa particolare?

*“Nell’anno liturgico la Chiesa celebra tutto il Mistero di Cristo, dall’Incarnazione fino al suo ritorno glorioso(...). In giorni stabiliti, la Chiesa venera con speciale amore la beata Maria, Madre di Dio, e fa memoria dei Santi, che per Cristo sono vissuti, con Lui hanno sofferto e con Lui sono glorificati”<sup>21</sup>.*

Nella nostra Chiesa particolare, tuttavia, pur se consapevoli del suddetto insegnamento magisteriale, l’anno pastorale è sganciato, a volte, dalle tappe scandite dall’anno liturgico.

Le due realtà, così, ben distinte ma non totalmente separate, risultano come due diverse modalità o possibilità di vivere la fede che nella prassi camminano parallelamente senza identificarsi.

L’anno pastorale è pensato e strutturato non seguendo i tempi liturgici ma i ritmi scolastici e quelli di una non corretta visione della pietà popolare.

Tuttavia, nonostante tale modulazione, i tempi forti (Avvento e Quaresima) vengono vissuti intensamente anche se le iniziative pastorali, proposte dai vari uffici diocesani, risentendo dell’impostazione scolastica, spesso, vanno ad affollare solo i citati periodi liturgici non considerando gli altri ugualmente importanti.

Il ritmo scolastico comporta, come ulteriore conseguenza, anche l’inattività pastorale del periodo estivo: le vacanze vengono così vissute, tranne qualche sporadica attività, come assenza di prassi a livello diocesano e parrocchiale.

---

<sup>21</sup> Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1168-1173; 1194-1195.

Accanto al ritmo scolastico, vissuto erroneamente nella prassi pastorale, occorre evidenziare che anche i mutati ritmi lavorativi quotidiani sembrano porsi in rottura con i tempi dell'anno liturgico non permettendo, a volte, ai fedeli di partecipare alle varie celebrazioni liturgiche.

A livello pastorale, inoltre, non è compresa pienamente la possibilità di vivere l'anno liturgico come tempo di grazia per una *nuova evangelizzazione* e per questo, spesso, nella prassi diocesana e parrocchiale, catechesi e liturgia manifestano una difficile coesistenza che non favorisce l'annuncio e la proposta di un vero e condiviso cammino ecclesiale di fede.

Molte forme di pietà popolare, infine, nella nostra realtà diocesana, sono espresse in tante ritualità legate alle devozioni popolari.

Quest'ultime, come forme rituali che manifestano una certa fede in relazione a condizioni sociali, storiche e personali, spesso sono disancorate dall'anno liturgico. Prevalendo come feste importanti, non permettono di vivere pienamente il significato del tempo liturgico in cui sono contestualizzate.

## 2. Memoriale solenne delle azioni salvifiche di Dio in Gesù Cristo

Il tempo è creatura di Dio...è stato santificato dalle *mirabilia Dei* (= le cose meravigliose di Dio), compiute a favore del suo popolo.

L'uomo biblico percepisce il tempo come "ordine posto da Dio nella creazione" in cui si ha la possibilità di rivivere gli eventi della salvezza. Da ciò, scaturisce il nome di "Anno liturgico" che diviene memoriale delle azioni salvifiche di Dio in Gesù Cristo celebrate nel corso dei 365 giorni.

Infatti, nel corso dell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione al giorno della Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore<sup>22</sup>.

L'anno liturgico, celebrando il mistero di Dio in Cristo Gesù, è radicato, quindi, su quella serie di eventi mediante i quali Dio è entrato nella storia e nella vita dell'uomo.

Di questo piano salvifico Cristo è il centro da cui tutto si irradia e a cui tutto converge: è la chiave di lettura di tutto il progetto divino.

La storia diviene, così, storia della salvezza che è di Cristo, ieri oggi e sempre.

Come Chiesa, per questo, viviamo il tempo tra "il già e il non ancora" in cui si è chiamati ad attuare il comando del Maestro: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni (...). Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

L'anno liturgico con il suo "movimento circolare ascendente" (da Pasqua a Pasqua) ci aiuta in questo impellente compito di ricentrare l'attenzione su Cristo che, in esso, continua

---

<sup>22</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Sacrosanctum Concilium, n. 102.



ad essere presente e ad incoraggiare il cammino della sua Chiesa/sposa, riproponendole la ricchezza dei suoi misteri.

Questa Sposa, ancora pellegrina sulla terra, ha bisogno di non interrompere il legame nuziale che è la ragione del suo stesso essere.

La celebrazione dell'Anno liturgico aiuta la Chiesa a non lasciarsi sopraffare nell'attesa del ritorno dello Sposo. Ecco perché la Chiesa/sposa continua a far memoria di tale tensione.

La struttura dell'Anno Liturgico ha avuto un lento periodo di formazione esteso per circa otto secoli, per questo le parti di cui è composto non hanno la stessa antichità e importanza, anche se tutte, come cerchi concentrici, hanno il riferimento all'avvenimento centrale: la Pasqua<sup>23</sup>.

La "Pasqua del Signore", nel tempo è stata cronologicamente celebrata nella Pasqua settimanale, nella Pasqua annuale e nella Pasqua quotidiana<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. AA.VV., Celebrare il Mistero della salvezza, I - L'Anno liturgico, CLV, 1998, pp.25-71.

<sup>24</sup> NOTA STORICA: La Pasqua settimanale è la festa primordiale, festa principale di tutto l'Anno liturgico (Sacrosanctum Concilium, n. 106). La Chiesa celebra in ogni Eucaristia domenicale, con ritmo settimanale, il mistero della Pasqua del Signore denominando tale giorno: *dies domini*.

Verso l'anno 150/180 d.C., fra le domeniche, quella che più si avvicinava alla luna pasquale della tradizione giudaica, acquistò un rilievo particolare.

Avvicinandosi di più all'anniversario della morte e risurrezione divenne, così, la Domenica pasquale per eccellenza, la festa annuale del Signore, Crocifisso e Risorto, la festa di tutto il popolo cristiano.

Intorno a questa "Pasqua annuale" si organizzò a mano a mano tutto l'Anno liturgico.

Verso il 200 d.C. si inizia a parlare di un digiuno di due giorni che, con la santa notte, forma il sacro triduo del Si-

---

gnore morto-sepolto-risuscitato.

Questo giorno pasquale (il triduo) è prolungato per 50 giorni di gioia, fino a culminare nell'altra grande festa: la Pentecoste. A partire dal III secolo d.C., le esigenze del catecumenato fanno in modo che la solennità della Pasqua sia preceduta da un periodo di preparazione di 40 giorni: la Quaresima.

Durante il II secolo d.C. si iniziò a commemorare anche il *dies natalis* dei martiri, celebrando presso il luogo della loro deposizione. Denominata *eucaristia – refrigerium*, poiché celebrata per dare sollievo alle anime dei defunti, avveniva in settimana e portò la prima comunità cristiana a ripeterla per associare così il sacrificio del martire al sacrificio di Cristo.

L'Eucaristia, così, fece di ogni giorno un giorno pasquale (Pasqua quotidiana) e da allora, ogni volta che la si celebra, quel giorno è Pasqua.

Solo verso l'anno 350 d.C., invece, si celebrerà a Roma la solennità del Natale. Tuttavia, una prima notizia della festa del Natale l'abbiamo nell'anno 336 dove a Roma veniva celebrata il 25 dicembre. Si ricorda che il 25 dicembre è la data scelta dalla Chiesa per sostituire la festa pagana del *natalis solis invicti*: il culto del sole era molto diffuso tra i pagani. I fedeli, da poco convertiti, correvano il rischio di lasciarsi ancora abbagliare dallo splendore di tali feste; la Chiesa, così, propone loro, di considerare la nascita di Cristo vera "luce del mondo". Inoltre le varie eresie, concernenti la persona del Figlio, hanno offerto al Natale l'occasione di affermare l'autentica fede nel mistero dell'Incarnazione. Verso il 360 d.C., fu assunta anche la festa dell'Epifania e quella dell'*Hypapante* (= la presentazione di Gesù al tempio) entrambe di provenienza Orientale. Anche queste celebrazioni natalizie nascono sia per completare il ciclo delle celebrazioni della vita storica del Signore, sia per contrastare le eresie che mettevano in dubbio la realtà della sua incarnazione. In seguito, a somiglianza della Pasqua, si premette a tale festività un periodo di preparazione che sarà chiamato Avvento.

Tuttavia, è verso l'VIII secolo d.C. che l'anno liturgico ha acquisito la sua fisionomia di completezza nell'arco dei 12 mesi.

Così, fu facile spostare l'inizio dell'Anno liturgico alla prima Domenica di Avvento.

Fino all'VIII d.C. il ciclo temporale, cioè il Mistero di Cristo nel tempo, "dava il tono" a tutto l'anno; al suo interno, le memorie dei santi si inserivano con molta sobrietà e per questo i "tempi forti" erano completamente liberi da esse. Dal IX secolo si assiste, invece, ad uno sviluppo esuberante del ciclo santorale, cioè il mistero di Cristo nei

Liturgicamente, dunque, si ha un duplice movimento:

- un movimento settimanale che ruota attorno alla Domenica;
- un movimento annuale che ruota attorno alla Pasqua.

Questo movimento, reciproco e interdipendente, permette al tempo liturgico di essere sempre un tempo pasquale; la Domenica, in pratica, "*pasqualizza*" tutto l'anno liturgico.

Infatti, l'Eucaristia domenicale rende pasquale il tempo. La Domenica senza Eucaristia sarebbe un giorno uguale agli altri.

Nell'*iter* dell'anno liturgico, l'Avvento, pastoralmente, deve essere vissuto (ricordando la sua duplice dimensione di venuta/attesa) come tempo di risveglio della fede e di cammino verso Cristo, per poter cogliere pienamente nel mistero del Natale il momento privilegiato di accettazione di Gesù Salvatore. Tale risveglio culminerà nel periodo di purificazione della Quaresima, con il suo vertice nel grande Triduo che si espanderà nella cinquantina, fino all'ef-

---

suoi santi, su quello temporale.

Dapprima le "memorie dei santi" iniziarono ad occupare le ferialità anche dei "giorni forti" poi, volendo dedicare a ciascun santo un giorno proprio, furono occupate anche le domeniche.

Il Concilio di Trento corresse parzialmente tutto ciò con la riforma del calendario; ma, in seguito, il temporale fu nuovamente invaso con nuove feste di santi.

Verso il XII secolo si assiste, anche, all'introduzione delle "feste di idee".

Fino ad allora, infatti, le celebrazioni facevano sempre riferimento ad un fatto storico della vita del Signore, da quel periodo storico in poi, invece, iniziarono ad essere celebrate anche le verità di fede o gli aspetti particolari della persona di Cristo. (Cfr: AA.VV., *Il mistero pasquale celebrato nell'anno liturgico*, CLV, 2000; AA.VV., *Exultet*, *Enciclopedia pratica della liturgia*, Queriniana, 2002)

fusione dello Spirito (Pentecoste).

Concludendo, si può affermare che le due grandi feste cristiane, il Natale e la Pasqua, non sono due poli d'attrazione, poiché l'asse su cui ruota l'anno liturgico è il Mistero pasquale di Cristo.

In questa ottica il Natale, che annuncia il Mistero del Verbo Incarnato gettando nuova luce sul mistero dell'uomo, è importante perché è orientato e orienta alla Pasqua<sup>25</sup>.

Per tale motivo, *il Popolo di Dio* deve ritornare ad essere il *Popolo della Pasqua* celebrandola in modo pieno, condiviso e partecipato in ogni liturgia eucaristica.

---

<sup>25</sup> NOTA ESPLICATIVA: Nei restanti tempi dell'anno liturgico la prassi pastorale dovrebbe continuare la mistagogia, iniziata col triduo pasquale, per spiegare e far comprendere cosa significhi concretamente e quotidianamente "vivere il mistero nel mistero". In tale contesto, i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucaristia), troverebbero il loro naturale conferimento pastorale nel ritmo dell'itinerario liturgico, mentre per coloro che li hanno già celebrati avrebbero valore di "rinnovamento di grazia".

### 3. Proposta di un itinerario catecumenale

Il Concilio Vaticano II insegna che la liturgia, attraverso le tappe scandite dall'anno liturgico, "è la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano" ( *Sacrosanctum Concilium*, n.14) .

Siamo così in grado di considerare la liturgia come *il tipo* di ogni catechesi, come *la catechesi permanente* della Chiesa, che deve mirare non solo a trasmettere una dottrina retta, ma soprattutto a introdurre in un fede viva.

La Chiesa Italiana, in questo decennio, ha indicato un percorso pastorale per diventare cristiani nelle tre Note sull'Iniziazione Cristiana:

1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997);
2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999);
3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003), riprese nei contenuti dalle Note pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Questo percorso di iniziazione cristiana è stato posto al centro del rinnovamento pastorale come un vero e proprio urgente passaggio in cui deve compiersi anche una conversione della prassi. E' necessario, quindi, *riscoprire la relazione tra liturgia e catechesi* sia nelle fonti della Rivelazione come in quelle del Magistero, dal momento che la liturgia è fonte di catechesi quanto a contenuti e l'azione liturgica, invece, accoglie e attua ciò a cui la catechesi educa: l'incontro con Cristo.

Chi annuncia il mistero cristiano, infatti, lo ha già celebrato e vissuto e viceversa colui che

lo celebra e lo vive è stato prima evangelizzato e poi catechizzato: l'approccio al Mistero è unitario dal momento che "*Cristo non è diviso*" (1 Cor 1,13).

La liturgia, dunque, con il supporto dell'evangelizzazione e della catechesi, deve rendere più comprensibili le nostre celebrazioni.

Pertanto, sarebbe opportuno che, attraverso la *catechesi liturgica*, venga spiegato il significato dei gesti, dei segni e delle parole per promuovere nelle celebrazioni, una maggiore comprensione dei riti e dei testi liturgici, favorendo una partecipazione più attiva e cosciente.

E' questo, infatti, il compito della catechesi liturgica: aiutare i fedeli a vivere la novità della vita cristiana ed educarli a coltivare gli atteggiamenti corrispondenti ai riti celebrati (la gratitudine, l'ascolto, la comunione con Dio e con i fratelli, il dono di sé e il servizio agli altri).

Occorre, pertanto:

- presentare l'anno liturgico come la celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza;
- educare ai vari atteggiamenti spirituali di pietà filiale, di adorazione, di azione di grazia, di contrizione; di lode;
- far conoscere e amare Maria e i santi come modelli di vita<sup>26</sup>.

La pietà popolare, in tale contesto, può trovare spazio nelle celebrazioni liturgiche come

---

<sup>26</sup> Cfr. G. CIRAVEGNA, La celebrazione come itinerario di educazione alla fede, in "Via Verità e Vita", n. 202/2005, p. 36.

un possibile orizzonte di fede per chi la vive.

Tuttavia, va purificata dalle tendenze emotive rapportando il mondo del vissuto a Cristo, celebrandola con riti significativi di ricomprensione della fede e attenendosi alle norme celebrative<sup>27</sup>.

Per facilitare, tali orientamenti, sarà necessario:

- istituire una Commissione diocesana per la pietà popolare in grado di attuare un'analisi riguardante le modalità con cui questa viene vissuta nelle comunità parrocchiali per purificarla e valorizzarla;
- formare gli operatori pastorali e le persone appartenenti al comitato-festa, ponendo particolare attenzione alla composizione dei suoi membri, per evitare presenze occasionali di persone non inserite nella vita della comunità parrocchiale.

Solo così, anch'essa, diventerà itinerario di educazione alla fede.

L'anno pastorale 2006-2007, peraltro, ha proposto alla nostra comunità diocesana, come tempo di nuova evangelizzazione ecclesiale, di mettersi in ascolto della Parola e della realtà delle nostre comunità parrocchiali.

La nostra Chiesa Particolare, accompagnata dalla proclamazione del Vangelo secondo

---

<sup>27</sup> Cfr. METROPOLIA BENEVENTANA, Decreto "Nuove norme per le feste religiose", 08.03.2000 ; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Directorio su pietà popolare e liturgia, Città del Vaticano 2002.

Luca, attraverso le varie iniziative pastorali, ha focalizzato come urgenza la necessità di suscitare il desiderio di incontrare o ri-incontrare Gesù sulle strade degli ambiti esistenziali della vita quotidiana.

Per tale motivo, ed in continuità con quanto la comunità diocesana ha vissuto, il Piano Pastorale triennale 2007-2010, propone di ripartire dalla narrazione del Vangelo, secondo i tre anni liturgici (A, B, C).

Tale itinerario pastorale, proposto come momento ecclesiale di rinnovato ascolto della Parola, si prefigge come obiettivo di ricominciare a narrare la fede in modo comprensibile e significativo per ridisegnare gli orizzonti della vita personale e comunitaria.

Per tale motivo, la metodologia scelta è di ispirazione catecumenale: quello che abbiamo ascoltato diventa il nostro credo che ci fa invocare Dio come Padre, per vivere in modo nuovo e pieno la nostra esistenza cristiana.

*“La scelta del catecumenato costituisce una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane. La messa in opera di una pastorale catecumenale, presupponendo quella di «prima evangelizzazione», permette alla Chiesa locale di aprirsi ad un nuovo impegno missionario.*

*(...) Il Vescovo, nella sua funzione di maestro, sacerdote e pastore della Chiesa particolare affidata alla sua cura, ha la responsabilità primaria e diretta di tutto il cammino di evangelizzazione e di iniziazione cristiana. (...) Tale responsabilità può trovare efficace attuazione attraverso il «Servizio diocesano al catecumenato», un organismo formato da sacerdoti, religiosi e*



*laici, che operando in stretta collaborazione con gli altri uffici diocesani, in particolar modo l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico, ha come finalità il promuovere e coordinare, in tutta la diocesi, idonei itinerari di iniziazione cristiana*"<sup>28</sup>.

Tale cammino ecclesiale, scandito nei tre anni liturgici, è strutturato nelle seguenti 3 tappe:

- I tappa 2007-2008 (anno liturgico A): nell'anno pastorale le comunità parrocchiali, guidate dal Vangelo secondo Matteo, riscopriranno lo stile profetico delle Beatitudini.
- II tappa 2008-2009 (anno liturgico B): nell'anno pastorale le comunità parrocchiali, guidate dal Vangelo secondo Marco, vivranno la consegna del Credo.
- III tappa 2009-2010 (anno liturgico C): nell'anno pastorale le comunità parrocchiali, guidate dal Vangelo secondo Luca, porteranno il rinnovato annuncio di Dio Padre a tutti gli uomini e le donne di questa terra dell'Alta Irpinia.

Occorre chiarire che far iniziare l'anno pastorale con la prima domenica d'Avvento (inizio dell'anno liturgico), non deve condurre nell'errore di pensare che le attività pastorali comincino in dicembre poiché, sia i mesi di settembre-ottobre, in cui solitamente nella prassi iniziano tutte le attività, sia i mesi estivi, rientrano a pieno titolo come tempi da vivere nell'anno liturgico.

---

<sup>28</sup> Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale "L'iniziazione cristiana. 1: Orientamenti per il catecumenato degli adulti", nn. 40-44-53.

La comunità, infatti, anche in tali tempi liturgici è chiamata a porsi in cammino al seguito di Cristo, finché si compia la beata speranza. Nel cammino di fede, dunque, bisogna avere piena consapevolezza che l'azione pastorale non può mai prescindere, nella sua attuazione, dal tempo liturgico proprio in cui essa è inserita.

In ogni fase sopra citata, inoltre, accanto alle diverse iniziative pastorali proposte dai vari Uffici, che annualmente andranno ad innervare il Piano Pastorale, sono previsti dei momenti forti, diocesani e zionali, di ascolto-accoglienza della Parola, in modo da raggiungere, alla fine di ogni anno, una possibile tappa della maturazione della fede.

Ogni tappa, di questo Piano Pastorale, infatti, è strutturata prevedendo i seguenti momenti:

- I momento (diocesano): all'apertura dell'anno pastorale, nella Chiesa Cattedrale, verrà consegnato ad ogni comunità parrocchiale il Vangelo relativo al rispettivo anno liturgico.
- Il momento (4 incontri zionali): nel tempo dell'Avvento si svolgeranno 4 incontri, uno per ogni zona pastorale, per la *lectio* sul Vangelo della Domenica. Ogni incontro si svolgerà nella Cattedrale e in ogni Concattedrale della zona pastorale interessata, in modo da ripercorrere, in tale cammino di fede, anche la storia della nostra Diocesi.
- III momento (4 incontri zionali): nel tempo della Quaresima sarà proposta nuovamente la *lectio* sul Vangelo della Domenica. Gli incontri si svolgeranno come nel II momento.
- IV momento (diocesano): al termine del tempo pasquale si celebrerà la veglia di Pentecoste con tutte le comunità parrocchiali.

Il *Convegno Pastorale Diocesano* annuale sarà vissuto come momento di verifica del cammino compiuto e di programmazione della tappa successiva.

Tutti gli *Uffici diocesani*, inoltre, collaboreranno per strutturare pastoralmente e in modo dettagliato i vari momenti scanditi nelle tre tappe e le iniziative pastorali che andranno ad innervare, ogni anno, il cammino ecclesiale intrapreso.

La realizzazione di una *Rivista pastorale*, come foglio di collegamento diocesano, risulterà un valido sussidio pastorale ed un ulteriore strumento di condivisione.

Il Piano Pastorale aiuterà la nostra Chiesa particolare a mettere in atto la *pedagogia evangelica* del "venite e vedete", per far sì che ognuno: fanciullo, giovane o adulto, si senta personalmente parte viva di una comunità che ama, annuncia e celebra.



**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

- AA.VV., *Celebrare il mistero della salvezza*, I- L'Anno liturgico, CLV, 1998.
- AA.VV., *Exultet*, enciclopedia pratica della liturgia, Queriniana, 2002.
- AA.VV., *Il mistero pasquale celebrato nell'anno liturgico*, CLV, 2000.
- CIRAVEGNA G., *La celebrazione come itinerario di educazione alla fede*, in "Via Verità e Vita", n. 202/2005.
- *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2005.
- CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*.
- CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*.
- CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*.
- CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", 2001.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il giorno del Signore", 1984.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", 2004
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, prima Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana "Catecumenato degli adulti", 1997.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, terza Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana "Itinerari per il risveglio della fede cristiana", 2003.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale di

- Verona *"Rigenerati per una speranza viva"*, 2007.
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano, 2002.
  - *Discorso* del Papa in Fiera al IV Convegno Ecclesiale di Verona (19.10.2006).
  - GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *"Dies Domini"*, 1998.
  - GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*, 2003.
  - GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *"Familiaris consortio"*, 1981.
  - GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *"Pastores Gregis"*, 1992.
  - METROPOLIA BENEVENTANA, Decreto *"Nuove norme per le feste religiose"*, 2000.
  - Nuovo *CODICE DI DIRITTO CANONICO*.
  - *Sintesi* della *"Traccia per la riflessione sulla realtà diocesana"*.
  - *Verbali* del Consiglio Pastorale Diocesano.



---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

